

# il mondo di suk

OTTOBRE 2015 - ANNO VII n. 28

**MAGAZINE** attualità & cultura



## Centro Teatro Spazio

*il mondo di suk*

**Se la vita  
medita da sola**

di **Donatella Gallone**

**H**a l'aria sbarazzina. Forse per quei jeans un po' sbrindellati, la maglietta azzurra, le scarpette da ginnastica rosa shocking e i capelli corti, colorati dalle sfumature dell'arcobaleno.

*continua a pagina 2*

**Vincenzo Borrelli**

**Una spinta  
in avanti**

*a pagina 3*

**Emanuele Alcidi**

**Annaffiamo  
la coscienza**

*a pagina 5*

**Cristina Ammendola**

**50 minuti  
di ossigeno**

*a pagina 4*

**Marina Billwiller**

**Guardarsi dentro:  
ecco la vera sfida**

*a pagina 6*



## E la vita resta sola. A meditare

di **Donatella Gallone\***

*segue dalla prima pagina*

**S**iede su quei gradini che portano giù nella piccola platea. Il suo sguardo fissa il palcoscenico vuoto. Ma da dietro le quinte avanza una sagoma. Non riesce subito a distinguere se sia maschile o femminile. Ha il passo strascicato e porta con sé una sedia su cui alla fine si accomoda, proprio al centro della scena. Ecco, malgrado le luci tenui, adesso può osservarla: è un giovanotto magro, vestito di nero, calvo, con un'aria triste.

La ragazza è un po' contrariata. «Ma chi sei? Perché vieni a disturbarmi? Ero qui per rilassarmi un po', visto che la realtà non mi dà tregua. E tu piombi all'improvviso, tra i miei pensieri».

Risponde, sgarbato: «Sei tu l'intrusa, qui, io sono a casa mia. Io sono il teatro, senza età, né tempo. Diviso tra chi sentenzia la mia morte e chi invoca la mia giovinezza. Perseguitato da tutti quelli che mi hanno amato, rinnegato, odiato, e poi sempre riabbracciato. Non propongo niente di vero, ma nemmeno di falso. Gli attori sono l'umanità che si dà ruoli differenti, è tutto qui».

Sbuffa, infastidita. «Dici sciocchezze. Tu non hai nulla di umano, lo so bene io che sono la vita e conosco sentimenti, umori, capricci, lati chiari e oscuri di tutti. Non m'inganni, con me non ce la fai».

La guarda con aria di superiorità. «Ancora una volta ti mostri insulsa. È per questo che donne, uomini, e anche i bambini, cercano un senso ai loro giorni proprio da me, rifugiandosi in scena. Qualcuno ha detto che con il teatro non si scherza, aggiungendo che lo scherzo è dell'adulto, il gioco è infantile: quindi, l'onnipotenza bambina gioca, non scherza. Io penso, invece, di rappresentare la follia dove non c'è posto per la mediocrità, ma per i gesti immediati, per la partecipa-

zione emotiva, per quello che è al di fuori della comunicazione quotidiana. In conclusione, incarico l'attimo puro che travalica la volontà».

Non sembra per nulla turbata, lei, da questo accenno di appassionato monologo. «Sei solo una copia - e neanche tanto bella- di me. Sei illogico, fatto di parole, istanti e creature di cartone...».

Lui prende il sopravvento. «Non ti concedo l'ultima battuta. Quella è mia. Non mi sento la consolazione di chicchessia. Non recito la parte dell'indulgente, non voglio proteggere nessuno, non mi adeguo al potere. Vivo e vivrò oltre la consuetudine e la noia». E si alza con calma, lasciando il palco vuoto e la vita sola a meditare.

**Quel palco dove camminava Massimo (Troisi)**

*\*Dedichiamo il nuovo numero del nostro magazine al Centro Teatro Spazio di San Giorgio a Cremano, in quel sottoscala dove Massimo Troisi cominciò a fare teatro. Un palco che rimase senza protagonisti dopo l'irresistibile ascesa di Troisi nel mondo del cinema. A ridargli anima fu, alla fine degli anni ottanta, Vincenzo, insieme a Ernesto e Marco Borrelli. Oggi è ancora un luogo di sperimentazione, formazione professionale allo spettacolo riconosciuto dalla Regione Campania.*

*Sopravvive da un trentennio e migliora grazie a una serie di progetti importanti, tra questi "O' Curto", festival di corti teatrali in collaborazione con lo ZTN che l'anno scorso ha visto professionisti dello spettacolo provenire da tutta Italia. Di queste libertà artistica parlano i protagonisti: oltre il direttore, Vincenzo Borrelli, Cristina Ammendola, Emanuele Alcidi, Marina Billwiller, Simone Somma, Maurizio Tieri.*

In homepage, Vincenzo Borrelli in scena.  
Qui sopra, l'interno del teatro di San Giorgio



## Fare teatro, una spinta in avanti

di **Vincenzo Borrelli\***

**C**i chiedevamo qualche anno fa quando la nostra associazione è nata se il teatro (inteso come punto d'incontro di musica, canto, danza ecc.) fosse ancora quel rito collettivo in cui si possono riconoscere i sentimenti, le emozioni, i sogni e i desideri di una comunità, essere cioè sintesi espressiva del suo grado di civiltà. Le metropoli concentrano grandi numeri di persone; le espressioni culturali delle stesse sono invece parcellizzate, distinte e non facilmente riconoscibili.

Dopo tanti anni siamo giunti alla conclusione che il teatro può aiutare a riconoscere, a riconoscersi, a ricostruire identità culturali.

Le esperienze accumulate in questi anni ci hanno insegnato che l'energia vitale intrinseca in questo tipo di relazioni esplose periodicamente in straordinarie sintesi espressive ampliando improvvisamente le fasce di persone coinvolte e interessate, così da confermarci che il teatro di cui ci occupiamo

esiste nelle intime emozioni e nei sogni della collettività in modo diffuso e trasversale.

Il nostro centro così si propone come

segno esplicito di spinta in avanti; il nostro fare negli anni si è orientato sempre più intorno ai laboratori, che sono divenuti momenti centrali di identificazione di una metodologia di lavoro, da cui sono scaturiti e scaturiscono spettacoli, eventi, riflessioni e soprattutto formazione e informazione di artisti e pubblico.

Per i motivi appena detti, ci affidiamo sempre più alla ricerca di nuove possibilità espressive, alla necessità che il teatro solleci e ponga il pubblico in condizione di domanda.

*\*direttore artistico*



Qui sopra, immagini di scena con Vincenzo Borrelli e Cristina Ammendola

## Quei 50 minuti in cui cominci a vivere

di **Cristina Ammendola\***

**E** poi ti ritrovi seduta su quelle tavole, legno consumato di passi talvolta leggeri e talvolta troppo pesanti, a parlare con te stessa e al mondo che assolutamente non sente, ancora del teatro.

Dentro il naso l'odore, il suo odore, che ti entra dentro, si aggrappa ai vestiti, ai capelli, alle viscere e non te ne liberi più... anche quando vai lontano, l'odore del tuo teatro, sottoposto, ingombrante, scuro, tu, te lo porti addosso come una cicatrice.

Il teatro, come ogni forma d'arte, ti insegna ad avere la capacità, sin dai tempi dei tempi, di parlare a chi non sa leggere né la parola scritta, né quella stampata, il teatro narra le idee del suo tempo e non richiede un grave sforzo mentale se non l'ascolto.

Hai ricercato quest'idea di teatro nel mondo e hai conosciuto svariate anime appartenenti a questo microuniverso, ascoltato i grandi maestri e nutrita della bellezza dello studio, crescevi, come un albero, senza la consapevolezza di crescere di, con, in e per il teatro.

Il tuo vagare di loco in loco ti ha portata, o meglio riportata, lì dove da bambina incominciasti a giocare con le parole, con gli specchi, con le emozioni... non è cambiato nulla, nell'aria c'è la stessa passione ma sulle mani i calli sono diventati più grandi perché tanto è il lavoro che si fa per portare avanti il Centro teatro spazio da 25 anni.

Ti ritrovi seduta a guardare spazi che non sono i tuoi ma che finalmente si stanno guadagnando un posto accanto a te.

Ti siedi a terra come piace a te, ad ascoltare i tuoi pensieri. Poi chiedi loro se puoi restare, sorridono, l'importante è che tu creda nel teatro... come in un matrimonio, qualcuno sussurra. Sei rimasta, hai sposato un'idea, quella di un teatro che ascolta e vorrebbe essere ascoltato, una battaglia che si combatte con la cultura, la ricerca e la lealtà di un piccolo spazio, il Centro teatro spazio, che va avanti da solo.

Sali sul palco, è piccolo, ma racchiude un mondo e tante storie, parli da sola e ridi, ridi di te e di tutte le cose di cui ogni giorno ti meravigli, di tutti i personaggi e i ruoli che continui a

mescolare, creando volti nuovi che sai avranno vita soltanto per una sera.

I tuoi piedi sono lì a fissarti, non vogliono uscire, sono saldi, radicati per la prima volta in uno spazio, quasi come se il tempo si fosse fermato.

Pensi che questo posto abbia un qualcosa di magico, e gli odori, i sapori, le parole siano forti, crude ma vere. E' complicato spiegarlo ma esiste un momento in cui tutto è perfetto e non parlo "della perfezione".

Niente karma, niente ordine, niente felicità, niente amore, nessun obbligo e nessuna costrizione, niente di tutto ciò che riesci a sentire o a vedere.

Il sipario si apre, la luce si accende e inizia quel momento, il momento in cui smetti di sopravvivere alla quotidianità, in quei cinquanta, cento minuti forse, inizi a vivere davvero.

In quel momento nulla sembra lasciato al caso, i vestiti stirati con cura, il trucco meticolosamente è stato applicato, le parole e i gesti sono uno stupendo ritornello che ogni sera ti pare di decantare per la prima volta e... l'emozione.

L'emozione dell'attore che è il motore, è l'inizio e la fine, è ossigeno, acqua, cibo, seme, l'emozione è sempre uguale ma diversa, non ci farai mai l'abitudine ed è in questo momento che fondi insieme i sensi e lasci che questi ti facciano compagnia.

I tuoi piedi improvvisamente ti spingono, le lancette dell'orologio iniziano a muoversi, il direttore di scena inizia il suo rituale, la luce del camerino ti aspetta, insieme al trucco e agli abiti della donna che sarai stasera, voi, per un momento insieme e per sempre addosso.

Il tuo pensiero va per un attimo a chi ti ha insegnato l'esistenza di uno Spazio per poter Vivere...

All'insegnante e poi direttore artistico del Centro teatro spazio...

*\*attrice, responsabile pr corso di mimo e degli spettacoli di teatro per ragazzi*





# Annaffiando il rifiuto dell'omologazione

di Emanuele Alcidi\*

«Un paese senza cultura e arte, senza i mezzi per fare cultura e arte è un paese che non si rinnova, che si ferma e non ha accesso a ciò che succede in paesi più importanti, negandosi così ad un futuro vero, autentico e soprattutto libero». Ecco cosa disse un giorno Carla Fracci e come darle torto?

Ma purtroppo, si sa, viviamo in un Paese che nonostante abbia dato, da sempre, i natali alle più grandi menti artistiche, ha dimenticato il valore, la forza, e forse anche il significato della parola cultura. Ma, se è così, allora tocca alle realtà territoriali e locali riscattarsi.

Ed è questo che facciamo al Centro Teatro Spazio. Una piccola location dove, però, l'estro, unito allo studio dell'arte teatrale, può trovare il suo sfogo. Sì, il Centro Teatro Spazio è una fucina di cultura. Il teatro è una fucina di cultura, ma anch'esso è stato troppe volte martoriato e utilizzato per fini tutt'altro che dignitosi. In questo "gioco al massacro" ha avuto un ruolo dominante la politica, tant'è vero che spesso, oggi, chi cerca di battersi per una rivoluzione culturale ritiene che il teatro e la politica debbano essere due mondi separati. Ebbene, non mi trova d'accordo. Il teatro è Politica, ma la politica con la "P" maiuscola, quella che veniva definita la "forma più alta di carità".

Ma, d'altronde, il problema è a monte. Ci si dovrebbe chiedere cosa sia la politica. La politica, quella vera, è scelta. La politica la facciamo tutti i giorni quando al supermercato scegliamo di comprare un prodotto piuttosto che un altro. E' politica la scelta di come impiegare il proprio tempo. Si fa politica quando si sceglie quale programma televisivo vedere la sera. E allora spegniamola la televisione, o accendiamola quando serve a far pensare. E' vero. Pensare stanca, ma se non alleniamo la nostra mente, se ci arrendiamo, se preferiamo non farci domande, se non pensiamo, cosa ci distingue dagli animali? La coscienza va

alimentata, va annaffiata. E non mi chiamate presuntuoso, ma è quello che provo a fare ogniqualvolta penso a una mia rappresentazione teatrale che, più di una volta, ho avuto l'onore di mettere in scena al Centro Teatro Spazio.

Annaffio le coscienze. Annaffio la critica quando metto in scena un legal thriller; annaffio la



conoscenza storica quando rappresento uno spettacolo di denuncia; annaffio il rifiuto dell'omologazione quando scrivo un testo comico; annaffio la rabbia verso gli affaristi se immagino un musical. Annaffio, annaffio, annaffio. Ed è questo che fanno Vincenzo Borrelli; Cristina Ammendola; Marina Billwiller; Simone Somma, e tutti coloro che collaborano con il Centro Teatro Spazio. Annaffiano la coscienza, propria e altrui.

Ma perché si è arrivati a questo tracollo? Dove ha fallito questo Stato? Dove ha sbagliato questo sistema capitalista che mette da parte l'uomo? E' un caso? Sarà. Io so solo che qualcuno un giorno disse «Quando sento parlare di cultura metto mano alla pistola», e questo qualcuno si chiamava Joseph Goebbels.

\*pr, collaboratore, drammaturgo

In foto un momento di "Cari stramaledetti amici", in scena nel dicembre 2015; lo spettacolo è firmato da Emanuele Alcidi e Edoardo Nappa

# Una sfida per guardarsi dentro

di Marina Billwiller\*

**C**i sono uomini che lottano un giorno e sono bravi, altri che lottano un anno e sono più bravi, ci sono quelli che lottano più anni e sono ancora più bravi, poi ci sono quelli che lottano tutta la vita, quelli sono gli indispensabili. Sì, il grande Bertolt Brecht quando affermava questo, aveva capito che per raggiungere un obiettivo nella vita bisogna lottare, affannare, crederci, fino allo stremo, andando nel caso, contro tutto e tutti, superandosi, guardandosi dentro senza avere paura della verità, la verità che tutti vogliono sapere, ma che nessuno osa dire.

Accade, che la vita ti proponga le sfide giuste, e il Centro Teatro Spazio è esattamente questo, una sfida per guardarsi dentro, scegliere non

posso fare.

Del Centro Teatro Spazio non te ne liberi. Sono come quei grandi amici che ti danno talmente tanto che puoi non vedere mai più, poco importa, ti restano dentro, perché i denti della verità ti hanno azzannata, e i segni ti restano accompagnandoti a ogni passo.

È alla luce di questo che non mi chiedo più come mai certe cose non avvengano. Non mi chiedo più come mai chi ha coraggio non viene capito, chi ha la preparazione di andare oltre deve faticare per ritagliarsi uno spazio. Non mi chiedo più perché molti colleghi "farfalle" si sono dimenticati di quando erano "bruchi". Non me lo chiedo più, perché oggi so che la verità paralizza, che guardarsi dentro è per pochi, e, se certe cose

non avvengono, non è perché hai fatto qualcosa di male, ma perché hai fatto troppo bene. Se avete coraggio sappiate che troverete sicuramente ad accogliervi Vincenzo Borrelli, direttore artistico, uno dei pochi che se non sei un talento te lo dice, e se lo sei ti sfinisce fino a farti pensare di essere l'attrice più scarsa sulla faccia della terra, e allora fai di più e in quel di più che lui ti insegna a trovare te stessa, in quel "brava" quasi mai detto che ripaga ogni sacrificio, ogni dubbio. Poi troverete Cristina Ammendola, collo perfetto di un capo esigente, senza di lei saremmo tutti impazziti. Professionista, collega corretta. Rara, molto.

Simone Somma, pilastro indiscusso, se provate a conoscerlo ha dentro una serie di ricchezze inimmaginabili. Emanuele Alcidi, granitico, giusto sempre, la mente razionale in una gabbia di istintivi. Troverete seduto alla

sua scrivania Ernesto Borrelli, senza di lui quel posto non sarebbe lo stesso, troverete i ragazzi del laboratorio, chi più affezionato e chi meno. E poi, troverete me. Io entrerei.

\*Responsabile corso di dizione e attrice



di fare il teatro, ma di viverlo, visceralmente con tutti i suoi "pro" e i suoi "contro".

Il Centro Teatro Spazio è la verità del palcoscenico che ci fa tremare le gambe e l'anima, quando dopo uno spettacolo ci guardiamo e non sappiamo cosa dirci, perché i nostri respiri su quelle tavole hanno già parlato. Il Centro Teatro Spazio è l'essenza del teatro, insegna come un piccolo palco può diventare gigante, come, con poche prove puoi trasformare il tuo modo di vivere le emozioni, come puoi dire a te stessa: ce la

In foto, una scena di "Julie", adattamento di Vincenzo Borrelli dal testo di Strindberg, "La signorina Julie" in scena dal 6 all'8 novembre 2015



# Bambini, ragazzi, adulti che imparano l'arte dell'attore

di Simone Somma\*



**C**he quello del muratore sia un mestiere duro nessuno lo mette in dubbio. Vorrei ben vedere. Quando un muratore torna a casa dopo una giornata di lavoro, con le mani che gli fanno male e la schiena a pezzi, nessuno si permette di dirgli che non lavora. E poi c'è il muro. Per quanto si possa mettere in dubbio l'efficienza del lavoro, ci sarà sempre il muro a testimoniare che questo è stato fatto, e magari anche bene, poiché il muro regge.

Nessuno si permette di dire che il medico non lavora. Ha studiato, ha sgobbato sui libri e ora ha tutte le carte in regola per svolgere una professione remunerativa ma di grande responsabilità. Quando poi il paziente sta meglio, il lavoro del medico è sotto gli occhi di tutti.

Quando si parla di arte ci troviamo invece di fronte a una contraddizione. Perché a dipingere, cantare, recitare possono essere buoni tutti, non perché questo sia effettivamente vero, ma perché non esistono titoli che dicano "ecco, tu sei un pittore professionista, vai e esercita". La pittura ha dalla sua però il quadro. Se dico a un pittore che non è bravo, egli mi mostrerà il suo quadro e dirà: giudica.

Ma un attore come fa? E un cantante? Naturalmente non parliamo degli artisti (capaci o meno) supportati dal sistema mediatico, per i quali pare che la bravura sia insita stessa nell'essere conosciuti e non abbia bisogno di essere dimostrata.

Si parla di tutti quei professionisti dell'intrattenimento che non hanno nessun muro. Di quelle persone alle quali se chiedi che ti facciano vedere il frutto del proprio lavoro, non hanno niente da mostrarti. Di quelle persone che vivono di sogni, di speranze, di progetti e collaborazioni che sono vuoti a perdere, fatti soltanto per assicurarsi un minimo di visibilità. Ma non sempre è così.

Alcuni muri esistono senza che siano visti. Ci troneggiano davanti e ci rendiamo conto che ci sono solo quando ci sbattiamo contro e vediamo che sono muri ben fatti, che reggono. Il Centro Teatro Spazio il proprio muro ce l'ha. Questo pic-

colo teatro, poco più che un garage, che conta circa 70 posti a sedere con quel poco, pochissimo di storia che possiede, è arrivato, come accademia, a contare circa 60 iscritti. 60 fra ragazzi, bambini, adulti, che provano a imparare l'arte dell'attore.

Sessanta persone così, a San Giorgio a Cremona, comune che la cultura l'ha asfaltata, in provincia di una città che non la supporta, metropoli di uno stato che se ne infischia, non sono affatto poche. E il numero pare sia destinato a salire. Non perché si va porta a porta a chiedere "ti interesserebbe il teatro?" e nemmeno perché c'è dietro un aiuto politico.

Il numero sale perché si lavora bene. Il numero sale perché si lavora. Perché il teatro è un gioco, il gioco più antico del mondo, il primo gioco che i bambini imparano anche involontariamente, ma quando lo si fa per bene, quando lo si fa per mangiare, allora è un lavoro. È fatica. È sudore.

E al Centro Teatro Spazio si suda, si suda tantissimo, si suda nonostante l'umidità che la sera si fa sentire dietro al collo e alla schiena. Si suda per allestire spettacoli, per metterli in scena, per far divertire il pubblico. Si suda per i ragazzi, per cercare di trasmettere qualcosa, di insegnare qualcosa senza vendere fumo. Al Centro Teatro Spazio si gronda di sudore. Qualcuno la chiamerà educazione scolastica di sinistra, ma io ho sempre pensato che il sudore vada rispettato, che i calli, sulle mani e nel cervello, siano sintomo di forza. E ho sempre pensato che il sudore, alla lunga, paghi, basta aspettare, e con pochi mezzi e zero aiuti si possono costruire dei muri solidi. Non la muraglia Cinese, certo, niente di visibile dallo spazio. Basta che resista.

\*attore- formazione teatro bimbi  
collaboratore-assistente alla regia

In alto, bambini in scena

# La Storia racconta nuovi eroi

di Maurizio Tieri\*



**P**ensi al Centro Teatro Spazio di San Giorgio a Cremano, e la memoria vola al trio Troisi-Arena-De Caro... cioè "La Smorfia". Il binomio è Storia dello Spettacolo Italiano. Ma la Storia non si ferma mai, va avanti, racconta nuove storie, nuovi eroi, nuovi drammi.

La "storia": il C.T.S. non si è fermato a quei tre "smorfiosi", è rinato oltre vent'anni fa grazie alla famiglia Borrelli, Ernesto e Vincenzo, padre e figlio. Il "dramma": vogliono fare "teatro", teatro di qualità quello con la "T" maiuscola, peccato che

in Italia "cultura" si scriva con la "c" minuscola.

"Eroici", perché resistono a tutto e a tutti, senza chiedere niente a nessuno. Ora ci si chiede cosa c'entro io con la famiglia Borrelli. Niente e tutto. Li conosco dal luglio del 2013, entrando nel loro cartellone con un mio spettacolo. Vincenzo, il direttore artistico, ha apprezzato il mio lavoro. E non è facile con Enzo... può sembrare burbero, distaccato, nervoso... è totalmente il contrario. Ama il suo lavoro e lo rispetta e rispetta il pubblico... Il teatro e il "suo" teatro li fa vivere ogni sera in cui entra in scena con un nuovo personaggio, una nuova regia, una nuova magia.

Con Vincenzo ci siamo prima "annusati", conosciuti e capiti. Abbiamo lo stesso pensiero e sguardo sul teatro e su come deve essere gestito. Ho avuto il piacere di dirigerlo in una mia commedia "trash e poco corretta politicamente", ci siamo divertiti e così il pubblico, tranne rare eccezioni... ora avrò il piacere di essere co-regista con lui e di dirigerlo in "Io sono Giacomo Casanova", un mio adattamento da "Il ritorno di Casanova" di A. Schnitzler, nel 2016. Qualcuno penserà che il mio è un "incensare". Si sbaglia. È l'omaggio a un uomo che a denti stretti difende i suoi sogni e il futuro di tutti noi.

\*regista



Nella foto in alto, Vincenzo Borrelli in "Io sono Giacomo Casanova".  
A fianco, Lello Arena, Enzo De Caro e Massimo Troisi ai tempi del trio "La Smorfia"





## La nuova stagione tra classici e provocazioni

La storia resta nelle menti di chi ha vissuto quel presente, ma nel presente dell'oggi la storia di ieri non può fare a meno di essere narrata per non essere dimenticata e vivere ogni giorno infondendo lo spirito dei tempi nelle persone che calcano quegli scenari. Massimo Troisi e il suo gruppo si stabilirono all'interno di un sottoscala a San Giorgio a Cremano, che prenderà il nome di Centro Teatro Spazio in via San Giorgio Vecchio 31, esordendo con recite pulcinellesche, tipiche della tradizione teatrale napoletana. Il tutto svolto in maniera grossolana, molto spesso senza ritorni economici, con Troisi sempre in calzamaglia nera o, comunque, con abiti semplici, e con scene e costumi piuttosto scarni ed essenziali. In questo centro il gruppo cercava di far confluire tutte le passioni. In quegli anni '70, in cui l'arte, il teatro, la musica, il cinema e tutto il resto viveva una rinascita, i nuovi fermenti erano in agguato, pronti a scattare. A Napoli c'era "La Nuova Compagnia di Canto Popolare" di Roberto De Simone, c'erano cantautori come Edoardo Bennato e Pino Daniele e gruppi di base come le "Nacchere Rosse". È qui dunque, proprio in questo fermento culturale e in questo luogo che nacque, crebbe e si sviluppò, attraversando varie fasi e cambiando di volta in volta nome e formazione, il gruppo di Massimo Troisi.

Il Centro Teatro Spazio, nel momento in cui Troisi riuscì a imporre a livello nazionale la sua formidabile maschera, rimase inoperoso (dimenticato dagli stessi creatori e soprattutto dalle istituzioni) fino al 1988, anno in cui Vincenzo, insieme a Ernesto e Marco Borrelli decise di dar-

gli un nuovo impulso. Fu grazie alla caparbietà, la professionalità e l'amore per il teatro (in un'epoca in cui lo slancio culturale si definisce nullo) con Vincenzo Borrelli, che si è cominciato a fare il "Teatro" (non in calzamaglia, non in maniera grossolana, ma con vera professionalità e preparazione). Oggi il Centro Teatro Spazio mantiene questo nome nel rispetto dei tempi che furono ma è gestito dall'Accademia Teatrale UNO SPAZIO PER IL TEATRO, che è scuola di formazione professionale allo spettacolo riconosciuta dalla Regione Campania, e in quanto scuola ha una sala teatrabile, una sala per il mimo e la danza, sala di canto e attrezzature per la cinematografia.

Il Centro Teatro Spazio ha ospitato tra gli altri: Pupella Maggio, Massimo Troisi, Lello Arena, Enzo De Caro, Fiorenzo Serra, i Zezi, le Nacchere rosse, i Popolaria, Patricia Lopez, la New York City Band; Mico Galdieri, Tato Russo, Antonio Ferrante, Leopoldo Mastelloni, Peppe Lanzetta, Nuccia Fumo, Antonio Allocca, Maria Basile, Teresa Saponangelo, Pietro Pignatelli, Marco Zurzolo, Massimiliano e Gianfranco Gallo, Cristina Donadio, Corrado Taranto, Alessandro Siani, Paolo Caiazzo, Maria Bolignano, Ardone, Peluso, Massa, Nunzia Schiano, Gea Martire, Tina Femiano, Manlio Santanelli ecc. È qui che quella tradizione rivive, in questo luogo animato da ferventi passioni creative e artistiche. È qui che nasce quello spirito che Vincenzo infonde attraverso il fare teatro.

*(continua a pagina 10)*



(segue da pagina 9)

Tanti spazi chiudono, altri se ne aprono, ma il teatro in cui ha militato Massimo Troisi è lì, sopravvive da un trentennio e migliora grazie a una serie di progetti importanti. Come "O' Curto", festival di corti teatrali in collaborazione con lo ZTN che l'anno scorso ha visto professionisti dello spettacolo provenire da tutta Italia. Sopravvive con Vesuvio Underground, che dà la possibilità ai giovani musicisti e band emergenti del territorio di esprimersi in uno spazio diverso, storico, nuovo, ma soprattutto di esprimersi.

Sopravvive con l'accademia e contemporaneamente incrementa i propri iscritti, grazie a un progetto serio e a una serie di insegnanti tutti formati al Centro Teatro Spazio, che ne condividono, dunque, la progettualità e assicurano la continuità fra le materie e gli anni di corso, garantendone le finalità educative e di formazione allo spettacolo.

Nasce la rassegna amatoriale, che offre la possibilità agli amanti del teatro, seppur non in stagione teatrale, di recitare davanti a un pubblico in uno spazio che è sempre stato votato al professionismo, ma che si apre ora a nuove proposte e lascia spazio a chi il teatro lo fa solo per passione. Sopravvive con la stagione teatrale che ha un filo conduttore preciso: professionisti del teatro e lavori di qualità.

Vincenzo Borrelli, direttore del teatro, firma nella prossima stagione le regie di autori come Strindberg o Schmitt ("Julie" e "Piccoli crimini coniugali"), proponendo anche però delle prime assolute come "Fobos", da lui scritto e diretto, e dirigendo "Cari stramaledettissimi amici" e "Io sono Giacomo Casanova" (quest'ultimo in collaborazione con l'autore) scritti rispettivamente da Emanuele Alcidì e Maurizio Tieri. "Festa di Compleanno", di Angela Matassa con la regia dello stesso Borrelli, promette poi di essere un altro lavoro di qualità.

La stagione comincia con "Julie", tratto dal lavoro di Strindberg, dal 6 all'8 novembre, ma dopo si avvicineranno sul palco tanti professio-

nisti dello spettacolo, come Domenico Orsini, che metterà in scena "Due fori nel cappello", Ferdinando Maddaloni con "You Decide" e ancora Davide Sacco che si cimenta nella regia di "Virginia e sua zia" di Manlio Santanelli, con Gina Perna. Simone Somma propone, a ventidue anni, la sua prima regia, dopo essersi formato proprio al Centro Teatro Spazio, con "Poesie su carta igienica di una fredda serata estiva", mentre Igor Canto e Cristina Recupito mettono in scena "Paolo Borsellino, l'ultimo istante", vincitore del primo premio della rassegna "O' Curto" dell'anno scorso. Anche due lavori di Niko Mucci: "Visite" e "Sigmund e Carlo". Roberto Giordano interpreterà "Napoletani di...versi", lavoro da lui scritto, diretto e interpretato. Andrà poi in scena il provocatorio spettacolo di Maurizio D. Capuano "Volgarità gratuite a un prezzo ragionevole", cui seguiranno "Scarpe di Mizan", di Daniele Marino, che tocca il tema dell'immigrazione, Gianluca d'Agostino metterà in scena "L'anniversario", Giovanni Meola "il Summit di Carnevale".

Una stagione ricca che promette di regalare sorprese, sempre in nome della collaborazione reciproca e della stima fra tutti gli artisti, uniti da un solo scopo, fare teatro, e farlo bene.

contatti

Via San Giorgio Vecchio 31/23

San Giorgio a Cremano - Napoli

tel/fax: +39 081 574 49 36

cell: +39 338 740 58 19

CentroTeatroSpazio Accademia Unospazioperilteatro

Direzione Artistica: Vincenzo Borrelli

Direzione Amministrativa: Ernesto Borrelli

Per saperne di più

<http://www.centroteatros spazio.net/>

Nella foto della pagina precedente, una scena di "Sigmund e Carlo" di Niko Mucci. Qui sopra, un momento di "Poesie su carta igienica di una fredda serata estiva"